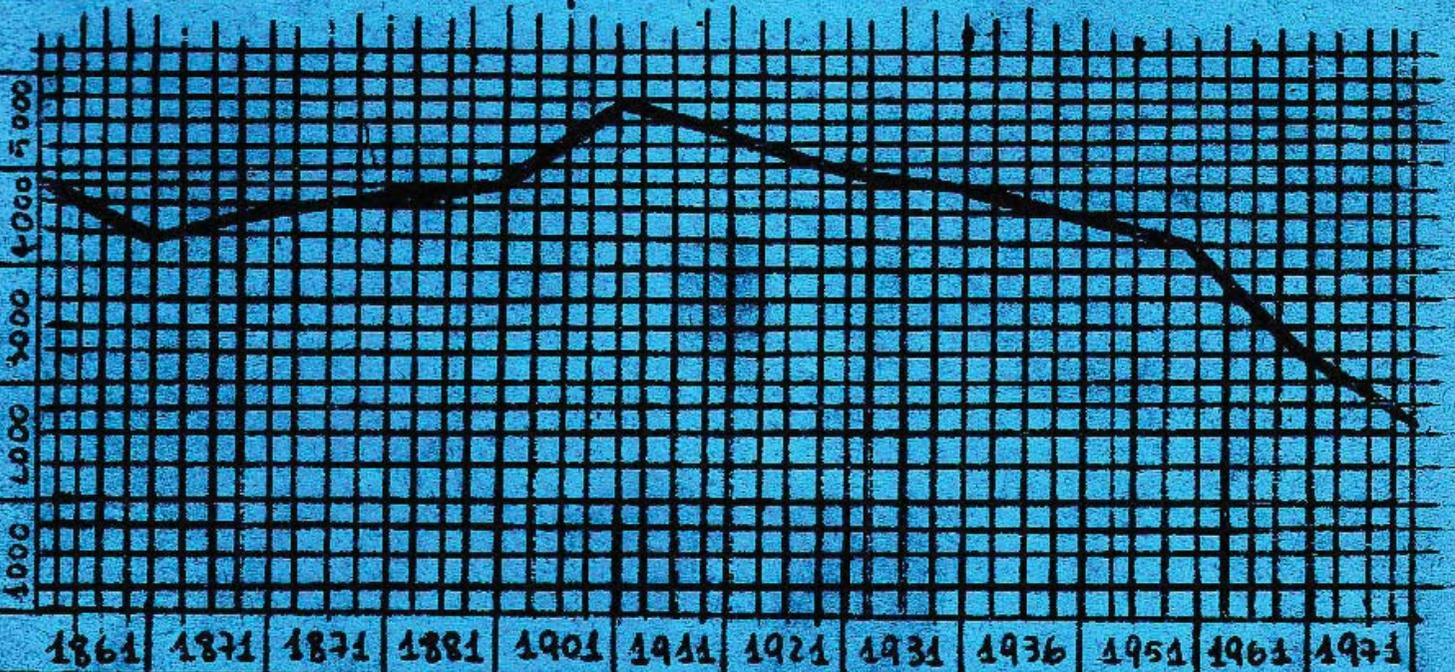


anno 3, 31 gennaio 1976

L'ARATRO

speciale

Pettorano
ieri (2)



"Chi mette mano all'Aratro e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio".
(Luca, 9, 62)

LA REDAZIONE

SEGRETERIA: Marcello Bonitatibus, Antonio Carra-
ra, Paolo De Santis, Pina Gambina,
Romana D'Aurora, Ivana Boccia.

AMMINISTRAZIONE: Pastorelli Antonio, Isabella Trombet-
ta, Vincenza Monaco, Pasquale D'Auro-
ra, Irma Di Giacomo.

DISEGNATORI: Bonitatibus Sante, Pablo Ricciotti.

DATTILOGRAFO: Roberto Pipitone

STAMPA: Monaco Raffaele, Pisana Di Gian-
nantonio, Vittorio Gambina.

DISTRIBUZIONE: Nadia De Santis, Berta Gambina,
Agata Trombetta, Filomena Monaco,
De Crescentis Carmela.

GESTIONE: T U T T I

SOMMARIO

Siamo all'anno "terzo"	pag. 1
Pettorano ieri	" 3
Cronaca di un "viaggio"	" 19
Ritagli	" 23
Pagina del vangelo	" 26
Poesia: "I tre cumpere"	" 29

**e
d
i
t
o
r
i
a
l
e**

siamo all'anno terzo

Non abbiamo intenzione di autoelogiarci per essere arrivati, con il numero diciotto, al terzo anno (solare) di vita per il nostro giornale.

Cominciamo anche noi il 1976; Può sembrare un controsenso iniziarlo con una retrospettiva storico-ambientale sul nostro paese. Ma ci pare importante proprio per tener fede alla nostra volontà di documentazione.

Vogliamo comportarci come il medico, che

prima di emettere una diagnosi su un malato, chiede tutto quello che gli è successo durante la vita fino a quel momento, con scrupolosità.

Poco alla volta ci stiamo "assestando", anche se qualcuno fa ancora fatica a comprendere dove dobbiamo e vogliamo arrivare. Ma dai nostri padri contadini, da coloro che usano l'aratro la zappa e il bidente, abbiamo imparato ad avere PAZIENZA, a non scoraggiarsi neppure di fronte alle "grandinate", alle "gelate", alle "tempeste". Il seme che è nato, sia pure tra le difficoltà, porterà frutto.

Se non credessimo in questo, sarebbe inutile continuare a riunirci, a parlare, a scrivere questo giornale.

Ma noi ci crediamo: ed è questa la forza che ci rimane e che ci sosterrà sempre.

LA REDAZIONE

PETTORANO IERI

CONTRIBUTO AD UNA RIFLESSIONE

STORICA SUL PAESE IN CUI SIAMO

NATI E VIVIAMO.

Ci sembra importante, come abbiamo detto nell'editoriale, dare una giustificazione alla nostra scelta di parlare di Pettorano del passato. Vogliamo giungere per gradi a capire la Pettorano del presente. E ci arriveremo, ne siamo certi, solo dopo aver appreso quanto accadeva nel nostro luogo di origine tanti anni fa. E' stato e sarà sempre un nostro preciso impegno documentarci su quanto è accaduto a coloro che ci hanno preceduto nella vita in questo luogo. Ci ripromettiamo di compiere altre interviste a coloro che hanno vissuto da vicino questa vita tanti anni fa. Per adesso presentiamo alcune note raccolte da libri vari nelle biblioteche.

Pettorano anticamente estendeva il suo territorio in più larghi confini: spaziava sul Piano delle Cinquemiglia, confinava con Rivisondoli e comprendeva i casali abitati sul Piano.

I suddetti casali, come dice il De Stephanis, dovevano essere antichissimi, come dimostrano i residui delle fabbriche, i sepolcri, le lapidi ivi scoperte.

In Pettorano sono state ritrovate alcune monete imperiali e frammenti di pietre scritte.

Nel piano sotto la chiesa di San Nicola, denominato "La Preziosa" vennero scovati embrici, pavimenti, marmi spezzati, pietre con iscrizioni. Da ciò si può dedurre che l'antica Pettorano si estendeva nel Piano della Preziosa e, nei tempi in cui la valle peligna venne invasa dai barbari, gli abitanti, abbandonando il piano, si ritirarono in alto.

Riprendiamo ancora dal De Stephanis: "Il vestimento dell'uomo pettoranese è simile a quello degli altri contadini abruzzesi.

Ma graziosissima è la foggia di vestire delle donne, sia artigiane che contadine. Stringono alla vita un bustino coperto di panno blu o di somigliante colore, fregiato sul petto di nastri o di laccetti di seta o oro, e vi si appiccicano le maniche, in simil modo fregiate, per mezzo di lacci con nappe o con fiocchetti pendenti pur di seta e oro. Vesti ampie e folte di piegature, con un nastro all'estrema falda, o con trina a mezza gamba, ondeggiano loro sul piede; e sopra la veste cingono un grembiule ("zenale" o "mantera", come esse dicono) di seta e lana bianchissimo.

Ricopre il seno la candidissima camicia che fino alla gola si stringe ornata di merletti più o meno belli e sottili.

Si coprono il capo di bianca tela di canapa o di lino che chiamano TOVAGLIA, larga circa tre palmi e lunga quasi otto, alle cui estremità lasciano pendente una larga "penerata". Questa tela si distende sul capo

VIII



in maniera che la metà scenda larga alle spalle, le quali ne sono coperte fino alla cintura; l'altra metà dinanzi ripiegata tre volte per lungo dalla fronte in giù, nuovamente si rovescia sull'altra parte che copre le spalle; per cui la persona dalla testa fino al busto è come chiusa in una cornice o nicchia di candidissimo lino, che rende le forme più leggiadre e più vivace il colorito del viso.

Calzano scarpe comuni, ed ordinariamente fanno uso ancora dell'antico zoccolo italiano.

Si mettono sul capo, sulle tovaglie, in tempi piovosi, un panno di lana chemisino o di altro colore, che chiamano fasciatrelle".

Ed ora, sempre riprendendolo dal D^e Stephanis, parliamo di un argomento che ci sta particolarmente a cuore: la cultura dei pettoranesi nel passato. "Le famiglie agiate fanno a gara per la istruzione dei loro figli nelle scienze e nelle lettere. Ma l'istruzione popolare è assai tramontata, per cui le arti e l'agricoltura sono abbandonate in povero stato. La scuola pubblica delle fanciulle

è chiusa da due anni; quella dei fanciulli è limitata a imparare a leggere e scrivere. In essa si trovano circa centodieci alunni, altri cinquanta sono istruiti da privati. E neppure tutti in tutte le stagioni dell'anno frequentano le scuole; e questo avviene da che i contadini, emigrando durante l'inverno, portano con sé i figli piccoli, dell'età anche meno di dieci anni, dove essi vanno a lavorare legna e carbone".
(Vi rimandiamo per questo argomento al N°8 de L'ARATRO).

I PROVERBI

"Questo popolo - dice il De Stephanis - si compiace in un parlare sentenzioso"; ci sono quindi molti proverbi. Ne riportiamo alcuni:

1. "CHI S'ASCIDE SE SECCA, E CHI CAMMINA LECCA";

cioè il pigro muore di fame, e l'uomo intraprendente guadagna sempre qualcosa.

2. "COLCATI PRIESTE E SUSATE MATINE, SE VUA GABBA'
IU VECINE TIA";

cioè non poltrire nel letto, e sarai più ricco del tuo vicino.

3. "CASA STRETTA E FEMMENA ADATTOSA";

cioè la buona massaia sa tenere tutto con ordine.

4. "IU SAZJIE NE'N CREIDE AU DIJIUNE";

"Il ricco non crede ai mali del povero!"

La notte dell'ultimo dell'anno si usava andare presso tutte le famiglie dicendo:

"Se lo dico di cuor, tutti lo sanno, buon San Silvestro e buon capodanno.

Questo augurio di cuore a tutti faccio,

dateci una gallina e un gallinaccio!"

LE DONNE

Erano molto lodate per le belle manifatture di lana colorate da loro stesse, che poi usavano come coperte, tappeti, tendine, ecc.

Già al tempo in cui scrive il De Stephanis può (verso il 1860) la lana non veniva più tessuta mentre continuava la tessitura della canapa e del lino per ricavarvi lenzuola, tovaglie e tovaglioli per la mensa, ma soprattutto le tovaglie da testa.

"L'inverno dunque ha la nostra contadina occupazione abbastanza nella rocca, nella spola, nell'ago. Ma tornata la bella stagione è chiamata nei campi ad esercitare mestieri virili: a lei è affidata la coltura delle campagne, la semina dei legumi e del granone e l'irrigazione".

Gli uomini in generale, poco o nulla curando l'agricoltura, passano i loro giorni per la maggior parte dell'anno fuori del paese natio, occupati in altre provincie a lavorare il legno e a fare il carbone, in cui sono molti esperti.

"Muovono al finir di novembre in numero di circa



700, e non tornano in gran parte che nel giugno seguente".

E questo è accaduto fino a venti anni fa, come abbiamo documentato nel N° 8 dell'Aratro.

LE CHIESE

* La chiesa di San Nicola è la più antica chiesa di Pettorano.

Si crede che precedentemente fosse stato un tempio eretto a falsi dei e poi dedicato al Salvatore.

Caduto per "vecchiaia" fu di nuovo edificato nel 1100, e intitolato a S. Nicola di Bari.

"Si ha memoria di questo tempio - dice il De Stephanis - in una Bolla di Lucio III del 26 marzo 1183 diretta al vescovo di Valva (Corfinio) e in un'altra di Clemente III a Oderisio, vescovo parimenti di Valva, dell'11 aprile 1188, in cui è annoverata come primaria fra le altre undici chiese di Pettorano. Crollò ancora nel 1706 e fu rialzata

a cura e spese dei parroci e prevosti Nicolò Cicone e Sigismondo Gravina: è fuori porta San Nicola, e il parroco di essa chiesa, col titolo di prevosto, gode da sempre il diritto di esclusività sul Battistero".

* S. Maria della Vittoria, attualmente S. Antonio di Padova : anche questa chiesa è antica. Su un muro esterno era dipinta l'immagine di S. Cristoforo. La presenza di questa immagine richiama un'antica credenza: non sarebbe morto dannato "chi nel mattino avesse veduta un'immagine di S. Cristoforo". E' per questo motivo che veniva dipinta all'ingresso o sulle mura estreme delle chiese.

* La chiesa di S. Margherita d'Antiochia, distante quasi un chilometro dal centro abitato, è posta nella valle Frevana. Alcuni dicono che sia stata costruita dalla castellana di Pettorano Margherita di Corbano. Panfilo Serafini invece, studioso di Sulmona, afferma che tale tempio venne costruito da pettoranesi e sulmonesi per ottenere acque abbondanti.

* Altre chiese:

La Chiesa Madre, la più grande e quasi comple-

In copertina abbiamo messo un grafico che riassume il movimento della popolazione pettoranese dal 1861 al 1971.

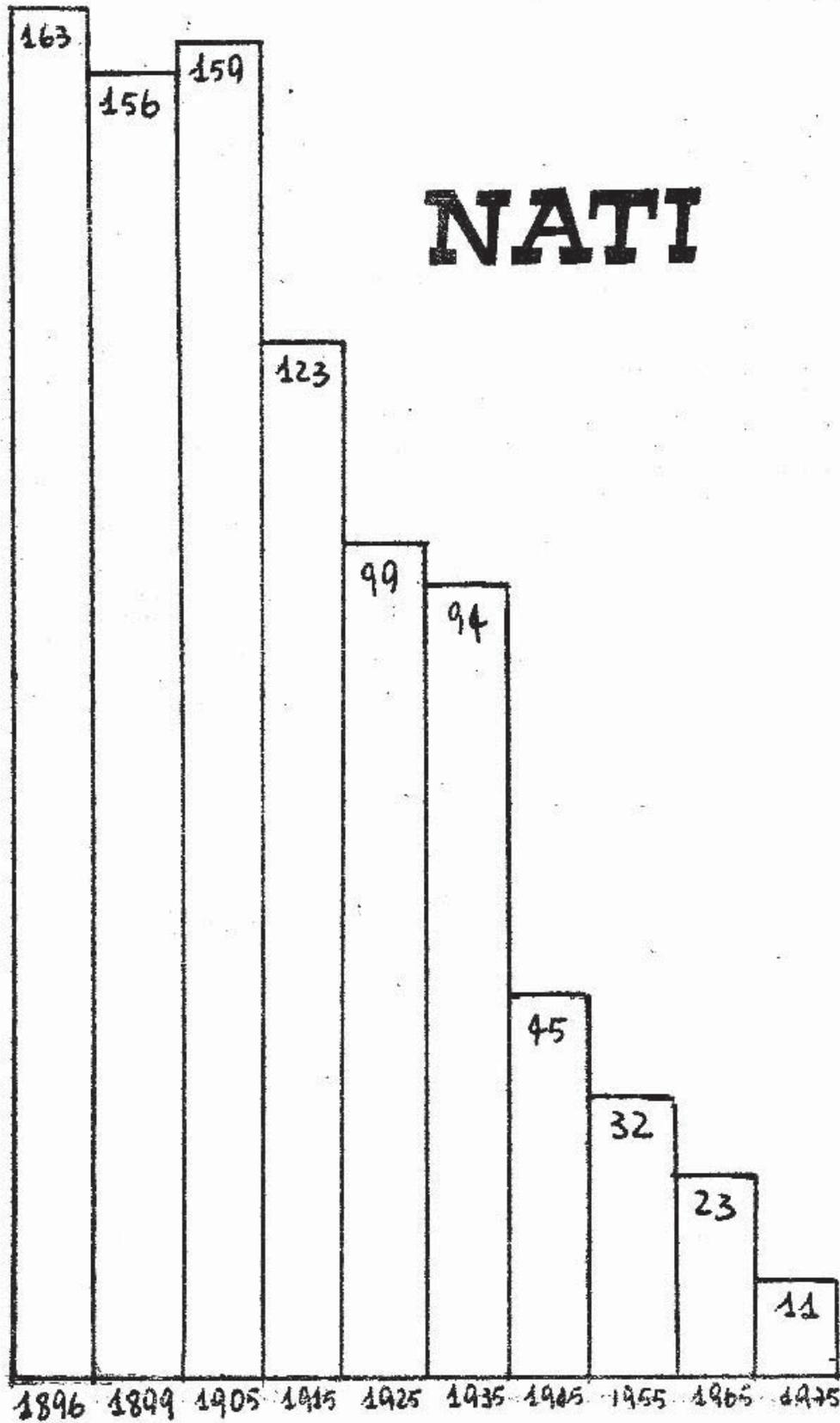
Riportiamo poi sotto il numero esatto degli abitanti, rilevato dall'Istituto Nazionale di Statistica:

1861	=	3883	abitanti
1871	=	3688	"
1881	=	3728	"
1901	=	4479	"
1911	=	4117	"
1921	=	3868	"
1931	=	3824	"
1936	=	3719	"
1951	=	3336	"
1961	=	2287	"
1971	=	1593	"

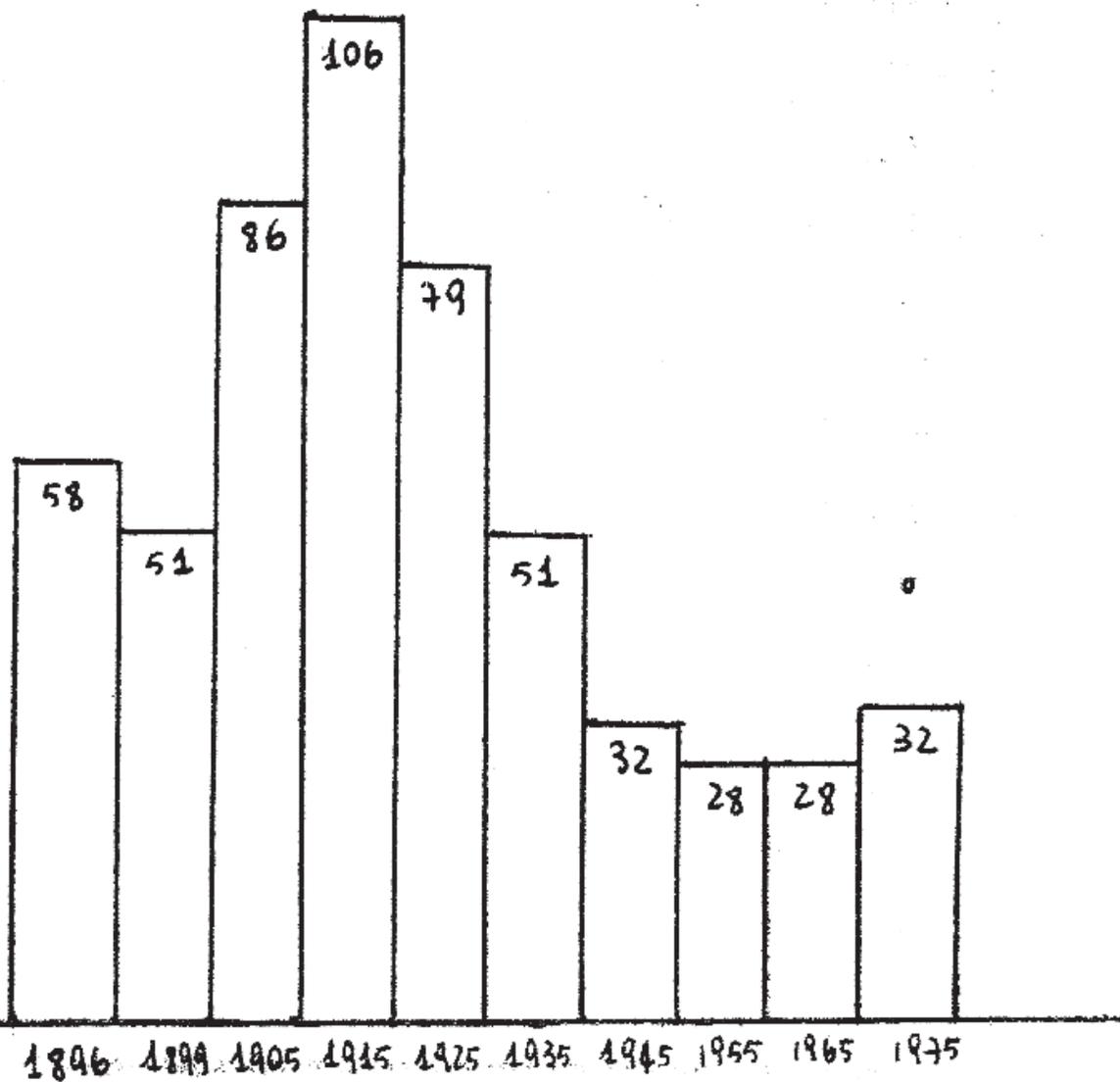
tamente rifatta all'interno nel 1967, è dedicata alla Beata Vergine e a S. Dionisio Areopagita, "è di moderna architettura (trascriviamo dal De Stephanis), rifabbricata sulle ruine di un'altra più antica, la quale distrutta da incendio nel 1674, e restaurata, rovinò per terremoto il 3 novembre 1706. L'attuale cominciò a essere riedificata nel 1718, e fu riaperta al culto il 1728. Non è certamente un magnifico edificio, ma non manca di proporzioni e di bellezza. E osservabile in essa una porta di pietra traslatata dal diruto Convento del Carmine, e situata nel 1842 dalla parte verso la piazzetta. E' di pietra assai dura, intagliata con molta arte, i cui rilievi presentano figure di animali e piante molto al naturale. Nel pezzo medio dell'arco, che in arte dicesi 'chiave', era scolpito un leone in piedi traversato da lambello a tre denti, arma che rammentava esser opera dei principi Cantelmo. Questo pezzo, con mal consiglio, e guastando l'armonioso disegno della scultura, fu disfatto, e invece si fece scolpire lo stemma del Comune (la corazza), e incidere la cifra arabica 1842; togliendo in tal forma a quel lavoro ogni pregio di antichità.

* Le chiese di S. Rocco, della Madonna della Libera, di S. Sebastiano (quest'ultima con un fregio barocco sul portale).

NATI



MORTI



CONDIZIONI DEI PETTORANESI NEL 1852

Abitanti : 4009

* Possidenti	=	1297	* Farmacie	=	5
* Impiegati	=	18	* Botteghe di merci diverse	=	5
* Preti	=	9	* Trattorie	=	1
* Contadini	=	1417	* Sale e tabacchi	=	2
* Artisti e domestici	=	148	* Taverne	=	4
* Mendicanti m.	=	48	* Forni	=	7
* Mendicanti f.	=	72	* Cantine	=	molte
* Medici	=	4			
* Flebòtomi (incisori di vene)	=	3			
* Ostetrici	=	4			
* Farmacisti	=	5			
* Avvocati	=	6			
* Notai	=	2			
* Falegnami	=	7			
* Fabbri	=	16			
* Sarti	=	11			
* Muratori	=	27			
* Calzolai	=	8			
* Barbieri	=	3			

GRANATA DI UN VIAGGIO

Il 5 gennaio siamo andati a fare un viaggio a Roma. Non è stato un viaggio di piacere; ha avuto invece lo scopo di arricchire la nostra scarsa cultura.

Prima tappa è stata la redazione di Paese Sera. Ci teniamo a precisare che anche qui siamo andati con spirito critico. La guida ci ha condotti attraverso i vari settori del giornale: da quando arrivano le notizie, per mezzo delle telescriventi, a quando viene stampato.

Le telescriventi sono simili ad una macchina da scrivere che trasformano l'impulso meccanico (quando si batte il tasto) in impulso elettronico, che viene trasmesso via cavo. All'altra estremità del cavo c'è una ricevente che a sua volta trasforma l'impulso elettrico in impulso meccanico. Queste macchine servono per trasmettere più presto le notizie dai paesi lontani alla redazione del giornale. Le trasmissioni avvengono in tempo reale.

Dalla sala delle telescriventi siamo passati nel settore delle linotypes, macchine che imprimevano sul piombo le lettere componenti le parole.

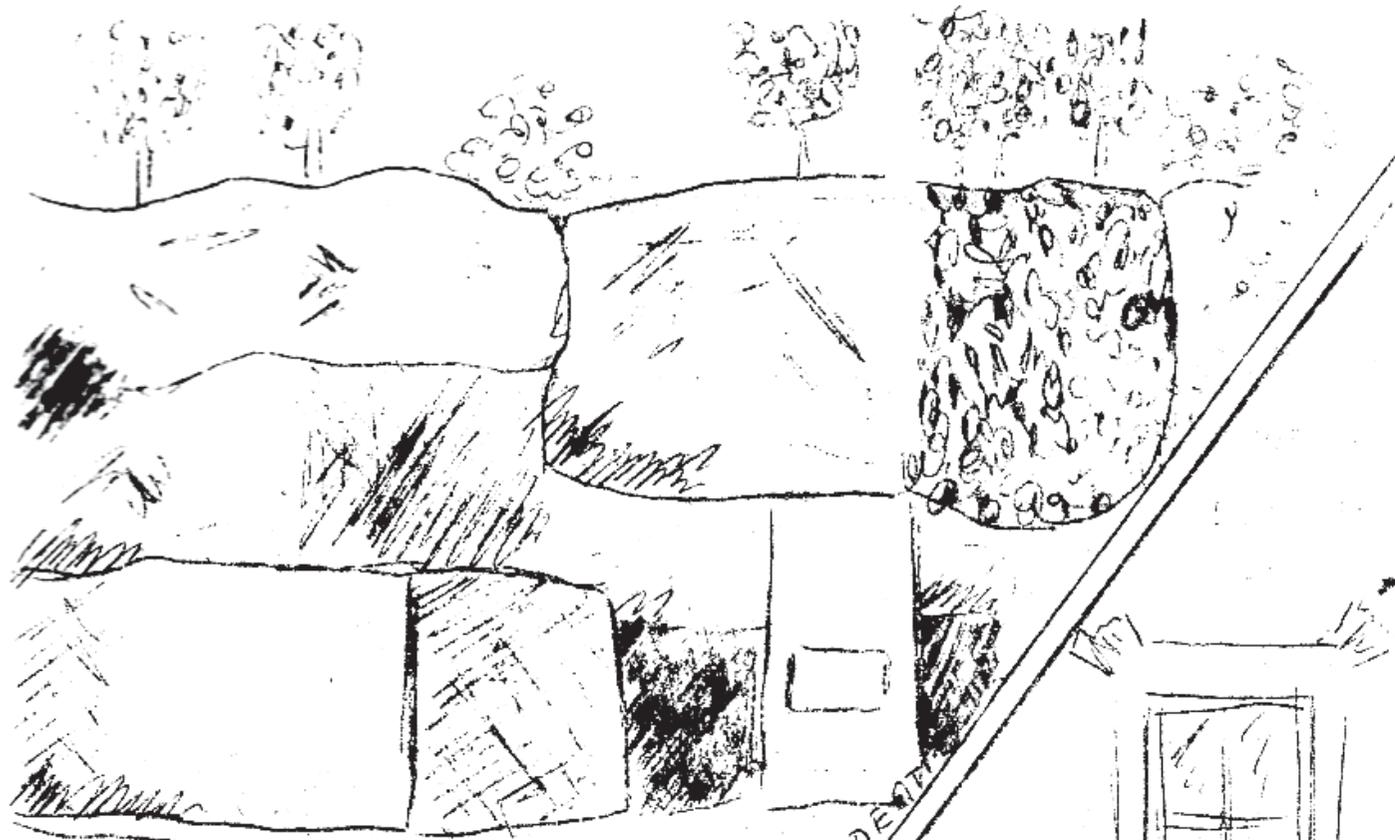
Siamo quindi saliti agli uffici dei redattori ai quali abbiamo rivolto delle domande.

Infine siamo passati al settore delle rotative; qui il giornale vive la fase finale, cioè viene stampato.

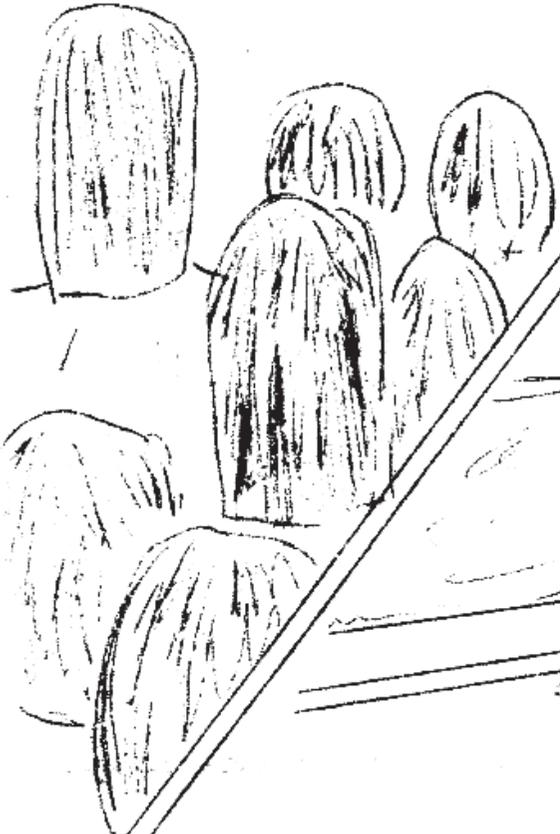
Ore 14,30 visita alle catacombe di S. Callisto, chilometri e chilometri di gallerie costruite dai cristiani, durante le persecuzioni degli imperatori romani, usate per seppellirvi soprattutto i martiri. E' una testimonianza di fede vera ancora senza alterazioni.

Vicino le catacombe di S. Callisto si trovano le Fosse Ardeatine. Questo sacrario è posto in ricordo di un eccidio compiuto dai nazisti al termine della seconda guerra mondiale.

Rappresenta un ricordo vivo di quello che è stato ieri il Fascismo e costituisce un invito a combatterlo oggi. Per rappresaglia ad un attacco dei partigiani romani ad un camion di tedeschi, i nazifascisti prelevarono dalle carceri alcuni detenuti politici, altri fra i civili e soprattutto dalle prigioni di Via Tasso. Furono barbaramente uccisi in una cava di tufo dopo di che venne fatta esplodere per ritardare il ritrovamento dei corpi. La maggior parte delle vittime erano ebrei a causa della campagna antisemitica scatenata da Hitler e sopraggiunta poi in Italia. Questi partigiani sono stati seppelliti sul posto dove il sacrario è formato da un grosso parallelepipedo in cemento simbolo dell'oppressione nazifascista.



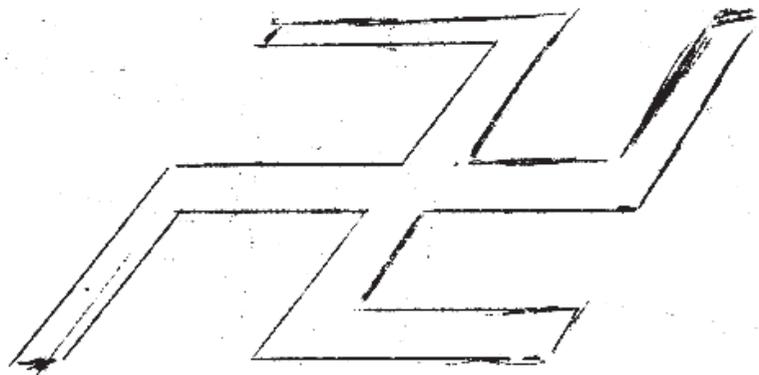
ALLE "FOSSE" ARDENNESI



MUSEO DELLA LIBERAZIONE

IN VIA TASSO

Ultima tappa del nostro viaggio è stato il Museo della Liberazione, cioè il palazzo in via Tasso usato come prigione per detenuti politici. Questo palazzo era stato costruito da poco e ancora inabitato, i fascisti se ne impossessarono e lo trasformarono in prigione. E' un lucido esempio di criminalità, che è possibile constatare ancora in quei luoghi attraverso le testimonianze lasciate sui muri delle celle di segregazione dai detenuti.



«Caro Gesù, mi ubriaco perché sono tanto solo»

Incredibile e assurda condizione di un bimbo di Alatri costretto dalla povertà a dover badare a se stesso - «I miei genitori non si curano di me e il vino mi fa dimenticare» - E' in gravi condizioni.

«Caro Gesù Bambino, è un ragazzo di dodici anni che ti scrive. Mi chiamano Giancarlo Veglianti e frequento la quarta classe elementare a Tecchiena, una frazione di Alatri, in provincia di Frosinone.

Chiedi di importante di me che tu non sappia? Tu vedi tutto, anche come io vivo. Perciò questa letterina è per chiederti scusa di una cosa che faccio ormai troppo spesso: mi ubriaco e rientro tardi a casa la sera.

È una cosa cattiva, lo so, ma mi sento tanto solo ed è come se non avessi i genitori. Loro non si curano di me e bere il vino è l'unica cosa che mi fa dimenticare tutto».

Questo stragante te accorato messaggio è la testimonianza di un dramma, quello che vive appunto Giancarlo Veglianti, un vivacissimo ragazzino di Alatri che ha confessato, con il candore dei suoi dodici verdissimi anni, di ubriacarsi spesso per dimenticare una tristissima condizione di vita e riempire un vuoto di calore umano che lo sta lentamente e inesorabilmente distruggendo.

Quinto di nove figli di una coppia poverissima di Tecchiena, Giancarlo è un bambino praticamente abbandonato a se stesso dai genitori che non possono badare a lui, impegnati come sono a sbarcare il lunario di una giornata cronicamente avara.

Va a scuola perché è un obbligo, ma il padre e la madre gli eviterebbero con piacere questo impegno, anche se il ragazzo dimostra una notevole intelligenza e molta volontà di apprendere.

Molto meglio se fin da ora fosse impegnato in qualche lavoro, utile a portare a casa qualche soldo.

Un bambino che si "droga" con in vino. Nel mare di notizie gravi e agghiaccianti alle quali ci stiamo abituando (rapine, sequestri, attentati, omicidi freddamente realizzati) il dramma umano e sociale di Giancarlo ci ha fatti inorridire. Ci siamo chiesti come mai tali cose possano ancora accadere. Ma non è che uno degli aspetti sconvolgenti in cui sono coinvolti ormai migliaia di ragazzi. E se pensiamo che sono nostri coetanei non possiamo che concludere che quanto stiamo facendo è giusto e dobbiamo perseverare su questa strada.

Ma il nostro non vuole essere un atteggiamento di condanna o di distacco nei confronti di Giancarlo Veglianti che si ubriaca, di Fino Pelosi che uccide Pasolini o di tanti altri che commettono i delitti più impensabili. Vogliamo renderci conto, il più obiettivamente possibile, del "perchè" si verificano tali fenomeni e per questo stiamo facendo una ricerca sulla delinquenza minorile e sui problemi dei minori in genere. La pubblicheremo in uno dei prossimi numeri.

PAGINA DEL VANGELO

"Un giorno gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante delitto di adulterio. Ebbene, Mosè nella legge ci ha ordinato che queste tali siano lapidate. Tu che ne pensi?"

Dicevano questo per metterlo alla prova e poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere per terra con il dito.

Siccome insistevano a interrogarlo, alzatosi, disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei".

Poi, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi però, udite quelle parole, se ne andarono uno dietro l'altro, a cominciare dai più vecchi fino agli ultimi; Gesù restò solo con la donna, che stava là in mezzo.

Poi, alzatosi, le disse: "Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?"

Rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù: "Neppure io ti condanno: va', d'ora innanzi non peccare più!"

(dal vangelo di Giovanni, 8, 3-11)

Chi di voi è senza peccato
scagli la prima pietra!



Eppure noi, nonostante l'insegnamento molto chiaro di Gesù Cristo, continuiamo a condannare anche coloro che non meritano una condanna, continuiamo ad emettere sentenze, senza preoccuparci della trave che è nel nostro occhio, badando solamente al filo di paglia che è nell'occhio degli altri.

Nell'episodio della donna adultera Gesù ha voluto dimostrare due cose: che non bisogna MAI ritenersi superiori agli altri perchè tutti abbiamo delle mancanze e poi che Lui è superiore a tutti gli uomini; è l'unico uomo che può permettersi di emettere un giudizio sugli altri.

L'ANGOLO DELLA POESIA

"Ma se decemme basta a chi ce spojia,
se nu decemme basta a chesta merda.....
i' sò secure ca nen ce sta chiù
chi nè'll'assaggia e chi s'empie la vocca.

Durante la sagra della polenta è stata letta questa poesia, presentata come espressione dell'Amministrazione comunale, che trascriviamo integralmente perchè ci sembra l'espressione della realtà pettoranese, passata presente e futura. La pubblichiamo in questo numero perchè ci sembra un contributo alle ricerche sul nostro paese.

Vi si parla dell'emigrazione (un tema che affronteremo in alcuni prossimi numeri), come di una delle piaghe più gravi che affliggono le nostre popolazioni.

Purtroppo, ancora molti, sono costretti ad andare via, ad essere "profughi", "esiliati" dalla terra in cui sono nati.

Ma l'emigrazione non è soltanto un problema sentimentale: ha delle radici politiche che vanno individuate e denunziate. Non si capisce perchè sia soltanto il Sud a pagare colpe millenarie, quando qui potrebbero essere risolti i problemi non tanto con l'industrializzazione, ma piuttosto razionalizzando l'agricoltura e soprattutto la pastorizia.

"Ecche ajie nate, e ecche ajia campà!":

Non dev'essere solo una pia aspirazione ma una richiesta precisa da fare a chi amministra la cosa pubblica. Ci permettiamo di rivolgere, per ora, una sola domanda: come mai tanti miliardi per le autostrade e solo pochi spiccioli per l'occupazione, anche e diremmo soprattutto, in Abruzzo?

Ma torneremo, dopo esserci documentati, su questo argomento.

La poesia qui di seguito vuole essere solo un modo per introdurci in tale problematica.

I TRE CUMPERE

Cumpà, sente nu poche stu trascôrse.
Stavame l'otra seira alla cantina
Tunine iù Recce, i' e Rocche iù Môrse,
ascise attorne au stesse tauline.

Se parleva de la sorte de Pettrane,
d'i tiempe de na vota - i tiempe antiche! -
de quante costa a guadagnà le pane,
de chi è remaste e de chi se n'è ite.

Deceva Rocca: "Au tiempe de na vota,
Pettrane eva Pettrane! quanta gente!
La vita ruceleva 'ma na rota,
i muerte avane diece e i nete ciente.

A Sandrocca, a le Laire d'i Cecune,
la seira eva na festa de quatrале,
basteva na chetarra e tre uejiune
pe fa' miezz'a la State Carrevale.

A la Calervia, abballe p'iù Muline
la gioventù tu la truive a morra:
rasquale, Aidocce, Peppe, Pasqualine,
Melòune, iù Lattare e la Tamorra.....

Nome d'amice e nome de pariente,
ca mò tu i chieme e tu te i respônne:
s'enne spaliate diesta a tôte i viente,
se n'enne ite spierte pe iù mônne.

La migrazione è stata 'ma na guerra,
une s'è muerte e n'atre s'è perdute
- au Canadà, a la Francia, a le 'Nghelterra -
enne partite e n'enne revenute.

De tanta gente che ce steva - e tanta! -
Pettrane s'è redôtte, a puache a puache,
no nu paese, ma nu campesante:
a Sant'Antonie 'nze fa manche u fuache.

Fenese Rocca; e fece allò Tunine:
"mannaggia la meseria e i peduecchie,
chesta è la sorte ladra e assassina
de chi pe piagne 'ndene manche i uecchie.

Che ce putemme fa'? De chi è la colpa
se stu paese è nate desgraziate?
E' iù destine; a chi dà carne e polpa
e a chi quattr'ossa secche e scurtecate.

Emma agghbà. La colpa è de nesciune! "

" Ah, no, Tunì - allora i respunnette -
la colpa, sient'a mì, è de quaccune:
leina tajiata, è colpa de l'accetta.

Iù destine, uajiò, è 'ma la mojie:
ognune tene chella che se merda.

Ma se decemme basta a chi ce spojia,
se nu decemme basta a chesta merda,

è tôte unite, insieme, a tu per tu,
spartemme nu la parte che ci-attocca,
i' sò secure ca nen ce sta chiù
chi ne'll'assaggia e chi s'empie la vocca.

I' cheste sacce, e core nen ze 'nganna:
chi pécura se fa, lupe la scanna;
e sacce pure st'otra veretà:
ecche ajie nate, e ecche ajia campà! "

SE UEJIUNE DE L'AMMENESTRAZIONE

Chiediamo ancora una volta il contributo di tutti i lettori, sia economico che di contenuti.

Ogni lettera ci sarà particolarmente gradita perchè, se non altro, esprime partecipazione e non indifferenza.

Ed è della partecipazione di molti che noi abbiamo soprattutto bisogno.

Indirizzate a:

REDAZIONE de L'ARATRO

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.72

Ciclimproprio - Via Cicone, 7 - PETTORANO